EDIZIONE NAZIONALE DELLE OPERE

DI

BENEDETTO CROCE

BIBLIOPOLIS

EDIZIONE NAZIONALE DELLE OPERE DI BENEDETTO CROCE

Promossa con Decreto del Presidente della Repubblica, in data 14 agosto 1981, su proposta del Ministro per i beni culturali e ambientali.

COMITATO SCIENTIFICO (all'atto della costituzione):
Mario Scotti (*presidente*), Piero Craveri (*segretario*), Ettore Bonora, Enzo Bottasso, Alda Croce, Raffaello Franchini, Franco Gaeta, Aldo Garoci, Gaetano Mariani, Maurizio Mattioli, Giovanni Nencioni, Benedetto Nicolini, Alfredo Parente, Giorgio Petrocchi, Giovanni Pugliese Carratelli, Rosario Romeo, Gennaro Sasso, Vittorio Stella, Leo Valiani.

COMITATO SCIENTIFICO (istituito con Decreto del Ministero per i Beni e le Attività Culturali del 26.08.2008)
Gennaro Sasso (*presidente*), Piero Craveri (*segretario*), Alda Croce, Giorgio Inglese, Michele Maggi, Maurizio Mattioli, Stefano Miccolis, Giovanni Pugliese Carratelli, Vittorio Stella, Fulvio Tessitore, Mauro Visentin.

Il Comitato ha sede presso l'Istituto italiano per gli studi storici, Palazzo Filomarino, via B. Croce 12, Napoli.

In conformità dei criteri cui si sono attenute e si vanno attenendo le Edizioni Nazionali (cfr. a tale proposito il piano editoriale apprestato dal Barbi per il Manzoni, quello da Isella per il D'Annunzio, quello progettato per una riedizione del Carducci, quello approvato per il De Sanctis), tenuto conto dei problemi specifici di questa particolare edizione e del dovere oltre che della opportunità (in linea di principio e per tutti i casi) di un sostanziale, e quindi ragionato, rispetto storico, è parso indispensabile in primo luogo non alterare il disegno attuato dallo stesso Croce raccogliendo in un *corpus* sistematicamente strutturato le sue *Opere*. Non alterano certo tale disegno alcuni spostamenti (il porre insieme, in successione ininterrotta, i sei volumi de *La letteratura della nuova Italia*, i cinque delle *Conversazioni critiche*, i due delle *Varietà di storia letteraria e civile*, i tre dei *Poeti e scrittori del pieno e del tardo Rinascimento*), né alcune modifiche nella numerazione progressiva, che procederà in serie continua per opera, distinguendo i più volumi in cui certe opere si articolano con una sottonumerazione (si eviterà così la discrepanza creatasi nel sistema di numerazione per volume quando dalla quarta edizione, del 1946, il saggio su *Goethe* passò da uno a due volumi, che fu giocoforza contrassegnare XII, I e XII, II: eccezione che potrebbe moltiplicarsi nell'Edizione Nazionale, qualora di volumi ampliati dal corredo filologico e da eventuali appendici si imponga lo sdoppiamento).

Il piano dell'Edizione Nazionale, pertanto, nella prima delle sezioni — *"Corpus" disegnato dall'Autore* — ricalcherà sostanzialmente quello della raccolta laterziana delle *Opere*, mantenendo le stesse partizioni (*Filosofia dello spirito, Saggi filosofici, Scritti di storia letteraria e politica, Scritti varii*) e, salvo le poche modifiche soprindicate, lo stesso ordine di successione dei volumi.

Alcuni problemi suscitano le sillogi di scritti minori che o furono messe insieme o, preesistenti, entrarono a far parte delle *Opere* edite dal Laterza dopo la morte dell'Autore. Precisamente sono:

- la seconda edizione con aggiunte, dichiarata nel frontespizio «interamente riveduta dall'Autore», degli *Aneddoti di varia letteratura* (1953, 4 voll.): prima edizione, Napoli, Ricciardi, 1942, 3 voll.;
- la seconda edizione, anch'essa dichiarata nel frontespizio «interamente riveduta dall'Autore», delle *Pagine sparse* (1960, 3 voll.): prima edizione, Napoli, Ricciardi, I vol. 1941; II e III, 1943;
- la seconda edizione, dichiarata nel frontespizio «ordinata dall'Autore», delle *Nuove pagine sparse* (1966, 2 voll.): prima edizione, Napoli, Ricciardi, 1948-'49, Serie prima, Serie seconda;
- le *Terze pagine sparse* «raccolte e ordinate dall'Autore», 1955, 2 voll.;
- gli *Scritti e discorsi politici*, 1963, 2 voll.;
- il *Carteggio Croce-Vossler 1899-1949* (1983), già apparso nella «Biblioteca di cultura moderna», Bari, Laterza, 1951.

Scrive il Nicolini (*L'"Editio ne varietur" delle Opere di Benedetto Croce*, Napoli 1960, p. 202):

> In una breve avvertenza premessa alla serie prima [delle *Nuove pagine sparse*, ediz. Ricciardi], l'autore scrive che così la prima edizione degli *Aneddoti di varia letteratura* (quella del 1942), come le *Pagine sparse* e queste *Nuove pagine sparse* rappresentavano originariamente, al pari dei suoi scritti politici, quella parte dei suoi lavori ch'egli voleva tener fuori dalla raccolta delle sue *Opere* edite dalla casa Laterza di Bari. 'Non certo — soggiunge — perché io rifiuti questi scritti, nei quali pure spesi molto lavoro e molta buona volontà..., ma per un tal quale mio genio da bibliotecario, che colloca nelle prime linee dei plutei le opere che stima più importanti e nei secondi quelle che gli sembrano meritare posto secondario'. Senonché, qualche anno dopo, disponeva: a) che la seconda edizione dei già esauriti *Aneddoti*, allargata da lui stesso, come s'è visto, a quattro volumi, fosse inserita nella silloge laterziana, della quale, come s'è visto altresì, essa entrò a far parte qualche mese dopo la morte dell'autore; b) che, quando si fossero esauriti, i cinque volumi complessivi delle *Pagine sparse* e delle *Nuove pagine sparse* venissero ristampati, con i numeri ordinali IV-VIII, tra gli *Scritti vari* dell'anzidetta silloge laterziana; c) che in questa i volumi IX-X di essi *Scritti vari* fossero consacrati alle da lui già apprestate *Terze pagine sparse*.

E ancora il Nicolini (p. 283) riferiva avere il Croce disposto che nella serie delle *Opere* comprendente gli *Scritti varî* fossero aggiunti due volumi di *Scritti politici* e indicato quali saggi, articoli e discorsi vi si dovessero raccogliere. Ma per i numerosi scritti sparsamente pubblicati e non entrati nel *corpus* delle *Opere* il Croce non aveva fornito indicazioni circa una loro eventuale raccolta in uno o più volumi. Di questi scritti il Nicolini, per ispianare la strada a chi ne avrebbe curato la raccolta e la stampa, forniva un dettagliato elenco.

Le notizie offerte dal Nicolini autorizzano ad accogliere come espressione dell'ultima volontà dell'Autore il piano della raccolta laterziana delle *Opere*, completo anche dei volumi apparsi postumi: il che comporta che la prima sezione del piano in cui si articola l'Edizione Nazionale lo riproduca nella sua completezza. Naturalmente si tratta di una scelta che non concerne solo la collocazione nel nuovo piano editoriale, in una sezione piuttosto che in un'altra, delle opere apparse postume nel *corpus* laterziano, implicando essa l'accettazione di una struttura testuale in luogo di un'altra.

Non si esclude che possano nascere perplessità a questo proposito. E ciò non perché possa essere revocato in dubbio il criterio di conformare l'Edizione Nazionale all'ultima volontà dell'Autore (criterio fondato su una serie di ragioni, che la loro ovvietà nel caso specifico discarica dall'enumerare e discutere e che del resto costituisce un canone editoriale dalle poche eccezioni), ma perché potrebbe in certi casi riuscire discutibile o non dimostrato che una determinata scelta rappresenti tale volontà.

Un fondamento oggettivo potrebbe essere individuato nella scelta dell'ultima stampa apparsa vivente l'Autore. In questo caso le conseguenze operative sarebbero:

- gli *Aneddoti di varia letteratura* dovrebbero essere riprodotti secondo l'edizione Ricciardi del 1942, pertanto senza le numerose aggiunte che figurano nell'edizione Laterza del 1953;
- anche secondo l'edizione Ricciardi, rispettivamente del 1941-'43 e del 1948-'49, andrebbero riprodotte le *Pagine sparse* e le *Nuove pagine sparse* (queste ultime, è ovvio, senza l'omissione degli scritti trasferiti nell'edizione Laterza degli *Aneddoti di varia letteratura*);

- le *Terze pagine sparse* e gli *Scritti e discorsi politici* dovrebbero scomparire dalla sezione riproducente il *«Corpus» disegnato dall'Autore*, anzi scomparire come volumi a sé, e i diversi scritti che li compongono rifluire fra i molti di diverso genere editi singolarmente e mai in sistematiche raccolte dall'Autore, fra quelli che, aggruppati secondo un ordinamento tematico e cronologico da studiare, figureranno in una serie di volumi destinati alla seconda sezione (*Scritti sparsamente editi*) dell'Edizione Nazionale.

Tuttavia la soluzione da adottare dovrà essere diversa, perché

- il Croce stesso lasciò preparato per la tipografia l'originale degli *Aneddoti* in quattro volumi, con tutte le numerose aggiunte e varianti, quali sarebbero apparsi nell'edizione Laterza;

- anche del Croce erano la raccolta e l'ordinamento dei materiali confluiti nelle *Terze pagine sparse* e negli *Scritti e discorsi politici*;

- le *Pagine sparse* e le *Nuove pagine sparse*, pur essendo passate dall'edizione Ricciardi a quella Laterza dopo la morte del Croce, attuavano in questo passaggio un suo preciso disegno. I ritocchi del testo erano stati predisposti dall'Autore in vista della futura edizione. Una modifica nell'ordine di successione degli scritti fu voluta invece dall'editore: la sezione *Iuvenilia*, che nell'edizione Ricciardi chiudeva le *Pagine sparse*, nell'edizione Laterza fu posta in fine del secondo volume delle *Nuove pagine sparse*. Nell'Edizione Nazionale — per rispettare ciò che aveva stabilito l'Autore — bisognerà ritornare in questo caso all'ordinamento dell'edizione Ricciardi.

Allo stesso criterio dovrebbe in conseguenza ottemperare la scelta del testo base di tutte quante le opere, da riprodurre, dunque, conforme a quello dell'ultima edizione di ciascuna apparsa vivente l'Autore. Anche in questo caso sembrerebbe individuato un fondamento filologico verificabile e sicuro. Ma, a ben riflettere, una tale scelta poggia su un equivoco. L'ultima volontà dell'Autore, infatti, può in certi casi non coincidere con l'ultima edizione da lui licenziata. Per quanto riguarda il Croce, talora non vi coincide. Dei suoi libri — è noto — egli accantonava un esemplare di servizio, su cui annotava: «Copia per giunte e correzioni». Ora le giunte e correzioni apportate dal Croce a certi suoi lavori, in vista di future stampe che non riuscì a vedere realizzate, sia che si trovino in questi esem-

plari sia in altri testimoni di provata autenticità, debbono essere incorporate nel testo che voglia presentarsi come definitiva espressione del suo volere. L'essere tali interventi in maggioranza di carattere formale non costituisce una ragione per escluderli dal testo definitivo, derogando dal criterio ecdotico adottato. Del resto essi non differiscono da quelli che in genere prevalgono nel processo di revisione cui il Croce sottopose tutti i suoi scritti da stampa a stampa con un impegno vigile alle pur minime sfumature di lingua e di stile, come vengono documentando le avviate collazioni.

Ora, se il testo *ne varietur* in certi casi non è quello dell'ultima edizione apparsa vivente l'Autore, nemmeno il piano editoriale *ne varietur* in alcuni tratti coincide con quello realizzato vivente l'Autore, non essendovi allora incluse alcune opere che era suo espresso desiderio vi figurassero (il *Carteggio Croce-Vossler*, gli *Aneddoti*, le *Pagine sparse*, le *Nuove* e le *Terze pagine sparse*, gli *Scritti e discorsi politici*). Il criterio cui intende conformarsi l'Edizione Nazionale nella struttura del piano della sua prima sezione non potrà essere diverso dal criterio prescelto per stabilire il testo. Soluzione coerente sarà, dunque, l'attenersi al piano delle *Opere* del *corpus* laterziano, completo degli inserimenti postumi che realizzano un preciso e documentato disegno dell'Autore. Non si può tuttavia prescindere da un'altra verifica nel rendere operativa tale scelta, perché struttura di piano e costituzione testuale si intrecciano, determinando alcuni problemi che vanno chiariti. A revisione, è noto, non erano sottoposti soltanto gli scritti giovanili, o comunque d'anni lontani, all'atto d'essere accolti nelle più tarde sillogi; anche qua e là ritoccati nel passare in volume erano gli scritti sparsamente pubblicati in tempi prossimi a tale passaggio. Le raccolte apparse postume probabilmente rispecchiano una duplice situazione: di alcune l'Autore aveva non solo stabilito il contenuto ma anche messo a punto il testo, intervenendo su di esso più o meno ampiamente; di altre aveva solo apprestato la scelta di ciò che vi doveva essere incluso e che vi è stato trasferito poi dalla primitiva sede di pubblicazione immutato o al più corretto di qualche refuso. Nella nota filologica, prevista a corredo di ogni opera, sarà data compiuta notizia del come queste raccolte apparse postume furono realizzate, fornendo documenti e

testimonianze al riguardo, e illustrando la vicenda compositiva ed editoriale dei singoli scritti che le compongono.

Un'altra decisione preliminare occorre prendere circa quelle opere o parti di opere che videro luce in più di una versione profondamente diversa l'una dall'altra o che, dato il carattere esaustivo dell'Edizione Nazionale, vengono a figurare in due sedi diverse. Questo secondo caso è quello delle pagine di diario, relative al periodo luglio 1943-giugno 1944, apparse, con il titolo *Quando l'Italia era tagliata in due*, nei «Quaderni della 'Critica'» (1946-47), poi come volume a sé, ma fuori dal piano delle *Opere*, nel 1948 e infine accolte negli *Scritti e discorsi politici* (1963, vol. I, pp. 167-356). Si tratta, come è noto, di un estratto dai *Taccuini di lavoro*, che figureranno nell'Edizione Nazionale, per cui potrebbe apparire soluzione opportuna, onde evitare un doppione, sopprimere tali pagine dagli *Scritti e discorsi politici*. Tuttavia a una soluzione del genere ostano alcuni motivi: il non trattarsi di un blocco unitario estrapolato dai *Taccuini*, ma della sola parte politica compresa nelle note di quell'arco cronologico (eccezion fatta per l'inizio), onde il rilievo diverso che vi acquista il racconto delle vicende pubbliche di quei mesi cruciali; l'appendice di documenti che completa ed illustra l'*excerptum*; la fisionomia di libro a sé, omogeneo e serrato, che verrebbe a perdersi facendo rifluire le sue pagine nel più vario e lento snodarsi della compagine complessiva dei *Taccuini*. Dunque: *Quando l'Italia era tagliata in due* resterà negli *Scritti politici*, ma i *Taccuini* non dovranno in conseguenza essere pubblicati con la soppressione dello squarcio di carattere politico, che vi fu estrapolato.

Anche per *I teatri di Napoli dal Rinascimento alla fine del secolo decimottavo* sembra opportuna una soluzione dello stesso genere. Da scartare immediatamente è l'ipotesi di presentare questa monografia sotto la prima rubrica dell'Edizione Nazionale, *"Corpus" disegnato dall'Autore*, nella stesura offerta dal volume edito nel 1891 a Napoli dal Pierro, che riproduceva, con aggiunte, le puntate apparse nell'«Archivio storico per le province napoletane» dal 1889 al '91. Questa prima redazione, infatti, fu in seguito sfrondata del corredo erudito che vi sovrabbondava e resa più condensata e incisiva nel dettato: in tale forma nuova fu inclusa nella raccolta laterzia-

na delle *Opere* nel 1916 e in successive edizioni qua e là ritoccate. Tale *editio minor* sostituiva per un più vasto pubblico di lettori la *maior*, che per la "selva di notizie", il ricco "regesto" di documenti sarebbe rimasta utile piuttosto agli specialisti. Ma se non v'è ragione per disattendere ciò che fu voluto dall'Autore, si potrà pur conciliare questa ottemperanza con la completezza, dando anche la primitiva stesura de *I teatri di Napoli* nella sezione seconda prevista dal piano dell'Edizione Nazionale. La nota filologica che correderà entrambe le stesure illustrerà il passaggio dall'una all'altra, indicando le modifiche e i ritocchi che, in forma certo meno vistosa del primo intervento, continuarono ad essere effettuati lungo tutto l'*iter* editoriale della seconda stesura più volte riprodotta. La prima ha avuto solo una postuma ristampa anastatica (Napoli, Berisio, 1968).

La distinzione fra il *"Corpus" disegnato dall'Autore* e le *Opere sparsamente edite* permette, dunque, di presentare la monografia su *I teatri di Napoli* nell'una e nell'altra veste, senza violare la volontà dell'Autore e senza venir meno al dovere della completezza, tenendo inoltre ben distinti — già con la collocazione in due gruppi diversi — il significato e il carattere del lavoro giovanile e quelli della sua più tarda riscrittura. Ma non solo per opere a redazioni multiple può riuscire conveniente tale distinzione. Nella seconda sezione del nuovo piano andranno compresi quei volumi destinati ad adunare il cospicuo numero di saggi, articoli, recensioni, varietà, note — pubblicati in giornali, riviste, atti accademici ecc., ma non adunati mai in più o meno organiche sillogi — di cui l'elenco può vedersi nel Nicolini (op. cit., pp. 283-368). Un preliminare esame delle possibilità e dei modi, onde tradurre in atto questo proposito, ha condotto a queste conclusioni:

1 - non possono affiancarsi indistintamente sillogi messe insieme di persona dall'Autore o da altri sotto la sua guida e con la sua revisione (come nel caso delle *Pagine sparse* curate dal Castellano) e sillogi da mettere insieme ora, su nessuna specifica e dettagliata indicazione che risalga all'Autore;

2 - nel passaggio dalle primitive sedi di pubblicazione alle raccolte che furono incluse fra le *Opere* i testi vennero sottoposti a interventi, che, specie nel caso di scritti lontani nel tempo, ne mo-

dificarono la stesura e talora profondamente (né serve, quasi a limitare la portata di tali interventi, sottolinearne il prevalente carattere formale: che significato ha, specie ai fini ecdotici, una precisazione del genere?); le raccolte, invece, che oggi sono ancora in fase di progetto non potranno presentare i testi se non tal quali figurano nella prima ed unica redazione a stampa: non solo, dunque, per il disegno complessivo non più dell'Autore, ma anche per la disparità testuale determinata dall'assenza di quella revisione cui furono sottoposti gli scritti delle sillogi incluse fra le *Opere*, sarà da respingere l'idea di affiancare una quarta serie alle tre precedenti di *Pagine sparse* (è questo, inoltre, uno degli argomenti che induce a scartare l'ipotesi di rifondere in un'unica serie, riordinata *ab imis*, tutte le *Pagine sparse*, quelle già raccolte e quelle da raccogliere);

3 - appare pertanto più opportuno che gli scritti non raccolti in sillogi dallo stesso Autore siano collocati, sotto titoli redazionali, nella seconda e non nella prima sezione del piano dell'Edizione Nazionale;

4 - dato poi il loro carattere disparato non riuscirebbe né armonico nel disegno né funzionale un mero ordinamento cronologico: più persuasivo un ordinamento tematico-cronologico, che aggruppi i vari scritti per affinità di argomento (seguendo, ove sia possibile, le partizioni disposte dall'Autore per analoghe raccolte) e li disponga cronologicamente all'interno di ciascun gruppo.

Anche nella seconda sezione di questo nuovo piano editoriale si potrebbe ritenere opportuno includere saggi quali le *Tesi fondamentali di un'Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*, i *Lineamenti d'una logica come scienza del concetto puro*, la *Riduzione della filosofia del diritto alla filosofia dell'economia* (apparsi negli «Atti dell'Accademia Pontaniana», rispettivamente nel 1900, 1905, 1907). Ma una ragione non secondaria induce a preferire una loro collocazione in appendice all'*Estetica*, alla *Logica*, alla *Filosofia della pratica*, di cui, secondo i casi, costituiscono l'abbozzo, la prima forma, il parziale svolgimento. Il testo di queste opere, conforme all'ultima edizione (in ottemperanza al criterio ecdotico generale), sarà seguito dall'apparato diacronico, che documenterà il processo elaborativo a partire dalla *princeps* (circa l'adozione di quest'altro

criterio ecdotico si veda ciò che sarà detto più innanzi). Le varianti evolutive nel caso specifico non sono soltanto di carattere stilistico: l'elaborazione, infatti, investe anche la tessitura concettuale. I saggi in questione rappresentano il primo risultato di uno svolgimento che ha l'approdo nell'*editio ne varietur* e passaggi intermedi nelle edizioni che la precedono a partire dalla *princeps* (naturalmente non nelle *descriptae*) dei tre primi volumi della «Filosofia dello spirito». Più funzionale, pertanto, collocarli in appendice a ciascuno di tali volumi, possibilmente prima delle varianti e dopo la nota storico-filologica che ne illustra la genesi e lo sviluppo.

Fra gli *Scritti sparsamente editi* vanno collocate le bibliografie vichiana e desanctisiana. Quella vichiana non dovrà riprodursi conforme all'edizione Ricciardi del 1946 «accresciuta e rielaborata da Fausto Nicolini», edizione di cui è superfluo sottolineare il pregio (potrà sempre ristamparsi, magari rivista e aggiornata, con vantaggio degli studiosi), ma che a rigore non può essere compresa nel novero delle opere crociane, trattandosi del risultato di una collaborazione. A lavoro compiuto, il Croce manifestava al Nicolini la sua sorpresa per l'ampiezza risultata di tanto superiore al previsto: affidando all'amico le varie puntate a stampa e le schede approntate per la continuazione, perché egli elaborasse e sistemasse il tutto, si attendeva un volume contenuto entro le trecento pagine. E concludeva: «Che cosa dirti? Io avevo consigliato, nell'esecuzione del mio disegno, di serbare il nome mio come di autore per non disorientare e scontentare quelli che cercavano la mia *Bibliografia vichiana*, e mettere il tuo nome come di riordinatore e accrescitore. Ma, ora che vedo le mille fitte pagine da te stampate, farei la proposta inversa. E poiché per mutare è troppo tardi, ho voluto scriverti quanto ti ho scritto perché siano ben chiari la genesi e il carattere del tuo lavoro: tuo ormai, e non più mio» (Lettera del 23 febbraio 1948, in *Bibliografia vichiana*, vol. II, Napoli, 1948, p. 979). Bisognerà, dunque, riprodurre solo i risultati della ricerca del Croce e cioè: il primo saggio bibliografico su Vico apparso negli «Atti dell'Accademia Pontaniana» nel 1904, i due supplementi ivi apparsi nel 1907 e nel 1910 (del secondo esclusa l'Appendice, che è del Nicolini), quelli che videro luce in diverse brevi puntate nella «Critica» dal

1917 al '21, quello dato in appendice al riproposto libro del Finetti, *Difesa dell'autorità delle Sacre Scritture contro G.B. Vico* (Bari, Laterza 1935), quello infine pubblicato dalla «Rivista di filosofia» nel 1940 (esclusa la seconda parte in quanto riprodotta negli *Aneddoti di varia letteratura*).

Al saggio bibliografico dedicato al Vico andrà affiancato (nella stessa sezione del piano editoriale) quello dedicato al De Sanctis (*Gli scritti di Francesco De Sanctis e la loro varia fortuna*, Bari, Laterza, 1917), da integrarsi con le *Aggiunte alla bibliografia desanctisiana*, pubblicate nella «Critica» del 1923, ma non con il *Supplemento* che figura in De Sanctis, *Pagine sparse*, a cura di B. Croce (Bari, Laterza, 1934), e che è lavoro di C. Muscetta. Va tenuto inoltre presente che la nota finale del saggio bibliografico *Gli scritti di Francesco De Sanctis*, fu ripubblicata nel volume *Una famiglia di patrioti ed altri saggi storici e critici*, 1919: non diversamente dagli analoghi casi esaminati e per ragioni affini, converrà riprodurre tale nota, oltretutto breve, in entrambe le sedi.

Ma con queste due non saranno da porre in serie altre bibliografie compilate dal Croce, e precisamente:

- il *Saggio di bibliografia hegeliana*, edito in appendice a *Ciò ch'è vivo e ciò ch'è morto della filosofia di Hegel* (Bari, Laterza, «Biblioteca di Cultura Moderna», 1907), accresciuto nelle traduzioni tedesca e francese di questo libro (Heidelberg, 1909; Parigi, 1913), ma escluso dalle successive stampe dell'originale, che venne ripresentato — entrando nella raccolta delle *Opere* — non più come volume a sé ma come prima parte del *Saggio sullo Hegel seguito da altri studi di storia della filosofia* (I ed.: 1913), nella cui *Avvertenza* l'Autore dichiarava di avere appunto tralasciato la bibliografia, divenuta bisognosa d'aggiunte e se mai da ripubblicare autonomamente, completata e aggiornata: a chi avesse voluto addossarsi la fatica egli avrebbe donato quel suo «abbozzo», concedendo su di esso «pienissimo il *ius utendi et abutendi*»;

- il *Saggio di una bibliografia d'annunziana*, apparso nella «Critica» del 1904;

- le bibliografie che seguivano autore per autore le *Note sulla letteratura italiana nella seconda metà del secolo decimonono*, pubbli-

cate dal 1903 al 1914 ne «La Critica» [si uniscano: gli *Appunti bibliografici intorno al Carducci, al Fogazzaro, al De Amicis, al Verga, alla Serao e al Di Giacomo*, nella «Critica», I, 1903; le *Aggiunte ecc.*, ivi, II, 1904; III, 1905; VI, 1908; VIII, 1910; IX, 1911; XII, 1914 (cfr. S. Borsari, *L'Opera di Benedetto Croce*, Napoli, 1964, nn. 358, 425, 481, 665, 784, 835, 1002)]: quando le *Note* vennero adunate a costituire i primi quattro volumi della *Letteratura della nuova Italia* (I ed.: 1914), le ricche bibliografie furono ridotte a essenziali ragguagli, rinviandosi, per una informazione dettagliata, alle pagine della rivista;

- l'elenco ragionato e particolareggiato delle stampe e dei manoscritti delle opere del Marullo (M. Marullo Tarcaniota, *Le elegie per la patria perduta ed altri suoi carmi*, Bari, Laterza, «Biblioteca di Cultura Moderna», 1938, pp. 110-128, cap. IV): questa rassegna bibliografica fu tralasciata quando i primi tre capitoli di questo lavoro furono riediti come *Appendice* al secondo volume dei *Poeti e scrittori del pieno e del tardo Rinascimento* (I ed.: 1945);

- gli *Appunti bibliografici sulle traduzioni italiane dell'"Elogio" e dei "Colloqui"* (Erasmo Da Rotterdam, *Elogio della pazzia e Dialoghi*, traduzioni italiane di vari, Bari, Laterza, «Scrittori stranieri», 1914, pp. XI-XXVI): tali *Appunti* furono riediti nelle *Nuove curiosità storiche*, Napoli, Ricciardi 1922, pp. 58-73 e poi negli *Aneddoti di varia letteratura* (ed. Ricciardi, 1942, vol. I, pp. 327-338; ed. Laterza, 1953, vol. I, pp. 411-424).

Riunire queste diverse bibliografie in un volume, che figuri accanto a quelli dedicati alla vichiana e alla desanctisiana, significherebbe dare rilievo autonomo a ricerche occasionali, stimolate da altri interessi: la loro funzione ed il loro carattere sono in rapporto alle ricerche filosofiche e letterarie da cui furono sollecitate e di cui costituiscono un corollario. Pertanto, ove si decida di riprodurre tali bibliografie — quella hegeliana va data, nella redazione più ampia, in appendice al *Saggio sullo Hegel* (scelta solo apparentemente in contrasto con la dichiarazione proemiale dell'Autore: il suo auspicio, infatti, non venne realizzato e, d'altro canto, ciò che per lui rappresentava uno strumento di lavoro offerto agli studiosi rappresenta per noi oggi un documento storico); quelle relative agli scrittori del-

la seconda metà dell'Ottocento e del primo quindicennio del Novecento sono da collocarsi in appendice a *La letteratura della nuova Italia* (ove andrà pure collocata la serie delle *Reminiscenze e imitazioni*, che dalla «Critica» non fu trasferita nei volumi); il capitolo bibliografico, *La fortuna di Marullo*, deve seguire gli altri capitoli dedicati a questo poeta che figurano come «Appendice» nel secondo volume dei *Poeti e scrittori del pieno e del tardo Rinascimento*, ma distinto dagli altri anche nel corpo tipografico, onde si colga immediatamente la differenza tra la scelta dell'Autore e l'integrazione editoriale; gli *Appunti bibliografici* erasmiani vanno lasciati negli *Aneddoti di varia letteratura*, ove l'Autore stesso li collocò spostandoli dalla loro sede primitiva (ma su quest'ultimo caso si veda quanto è detto qui appresso).

Nel terzo gruppo di *Opere* previsto dal piano sono adunate le traduzioni, naturalmente solo quelle che furono pubblicate a sé, non essendo filologicamente corretto scorporare dalle compagini di cui fanno parte quelle inserite in scritti originali o di essi costituenti giunte complementari. Per quanto concerne la costituzione del testo varrà anche qui il criterio generale: il testo base sarà quello che rappresenta l'ultima volontà dell'Autore; l'apparato diacronico documenterà il processo elaborativo. Pertanto la traduzione dell'*Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio* di Hegel dovrebbe essere riprodotta conforme alla terza edizione (1951), dato che nella quarta non figurano modifiche predisposte dallo stesso Croce. Come è noto, la quarta edizione è stata ristampata anche nella collana «Universale Laterza», nel 1967, con l'aggiunta di una *Nota bibliografica*, di un *Glossario* e di un *Indice dei nomi citati* a cura di Nicolao Merker. Il fatto poi che la *Introduzione* sia stata riprodotta, con il titolo *L'"Enciclopedia" di Hegel e i suoi traduttori*, negli *Aneddoti di varia letteratura* non dovrebbe sollevare problema: come in analoghi casi esaminati, converrà che lo scritto continui a figurare in entrambe le sedi, non potendosi certo sopprimere dalla traduzione, da cui fu occasionato e di cui costituisce il necessario avvio, né dalla raccolta degli *Aneddoti* in cui l'Autore lo volle incluso.

Parimenti non si proporrà una scelta alternativa di sede per il saggio *Giambattista Basile e l'elaborazione artistica delle fiabe popo-*

lari, che introduce la traduzione de *Lo cunto de li cunti* e che fu riprodotto in «Appendice» alla *Storia dell'età barocca in Italia*. De *Lo cunto* nella sua veste dialettale il Croce aveva avviato nel 1891 una «nuova e più genuina edizione»: ma il tentativo, per sua stessa confessione, non ebbe fortuna (il testo, nonostante le note che ne illustravano la lingua e i riferimenti a fatti e costumi, non riusciva facilmente intellegibile agli stessi napoletani) e l'edizione si arrestò al primo volume. Nel 1925 vedeva luce la traduzione: *Il Pentamerone ossia la fiaba delle fiabe, tradotta dall'antico dialetto napoletano e corredata di note storiche* (Bari, Laterza, 2 voll.), cui seguirono a non breve distanza due contributi integrativi, di cui il primo assorbito nel secondo: *Allusioni a usi e costumi del "Pentamerone" del Basile* (in «Archivio storico per le provincie napoletane», 1931, pp. 359-369) e *Appendice all'edizione italiana del "Cunto de li cunti" di Giambattista Basile* (opuscolo edito dal Laterza nel 1939, nel quale, oltre a notizie sull'opera e la sua fortuna, erano offerte varie aggiunte e correzioni alle note e modifiche alla traduzione).

La traduzione del *Pentamerone* fu riedita postuma nel 1957, a cura di Gino Doria (in un unico volume incluso, come i due del 1925, fra le «Pubblicazioni d'arte» della Casa Laterza, che nel 1974 ne mise in circolazione una ristampa economica in tre volumetti della «Universale», cui era premesso uno scritto di Italo Calvino). La riedizione presentava alcune novità rispetto alla *princeps*: nel testo e nelle note figuravano inserite le modifiche e le aggiunte fornite dal Croce nell'*Appendice* del '39 e «in poche schédule rimaste manoscritte»; le note erano disposte diversamente: a piè di pagina quelle di carattere esegetico, necessarie all'intelligenza del testo, raggruppate alla fine di ciascuna giornata quelle di carattere storico-erudito. A corredo conclusivo era ripubblicata l'*Appendice all'edizione italiana del "Cunto de li cunti"* con l'omissione delle parti trasferite nel testo e nelle note.

Questi schematici cenni sulla vicenda editoriale permettono di trarre alcune conclusioni in vista di una edizione che sia conforme all'ultima volontà dell'Autore ed immune da interventi più o meno arbitrari. In primo luogo sarà da respingere l'idea di offrire anche il testo napoletano delle prime due giornate, di cui il Croce curò

l'edizione (1891); e, peggio, l'idea di offrire a fronte della traduzione l'originale napoletano. Vi si oppongono diverse ragioni: 1) l'Edizione Nazionale comprenderà tutte le opere del Croce, ma non le opere d'altri di cui egli curò la pubblicazione (di tali lavori sono da riprodurre solo le parti di cui il Croce fu autore, per lo più le introduzioni: il che, del resto, aveva già fatto in larga misura egli stesso, riproponendole in questa o quella silloge di suoi scritti); 2) nel saggio premesso al *Pentamerone* italiano era decisamente sostenuto il carattere mediato e innaturale del dialetto in quest'opera, onde il significato tutto particolare del volgerla in lingua [il Basile «in italiano mentalmente concepiva, e poi traduceva in dialetto per vaghezza dell'insueto e per isfoggiare la ricchezza del sermone partenopeo: onde il mettere in forma italiana la sua opera non è tanto darle una nuova veste, quanto ridarle quella primitiva e connaturata, e (fatta la doverosa eccezione per le eventuali deficienze del traduttore) in italiano essa accresce e non perde virtù»]; 3) si condivida o no questa posizione, resta indiscutibile che il pregio artistico conferisce a questa traduzione un significato autonomo e non funzionale, onde né la necessità né la convenienza di porle a fronte — quasi suggerendo una lettura parallela — il testo napoletano.

La nuova edizione non potrà essere conforme a quella del 1925, né, almeno per alcuni particolari, a quella postuma curata dal Doria. L'edizione definitiva non fu realizzata dall'Autore, che però, lo si è detto, aveva apprestato correzioni e aggiunte alla sola edizione pubblicata personalmente da lui (nell'*Appendice* del '39 scriveva: «se mi accadesse di ristampare il mio lavoro, è possibile che mi verrebbe fatto qualche altro ritocco, ma ben lieve, tanto più che la mia traduzione è stata controllata parola per parola dal Penzer per la sua traduzione inglese e appena una o due sviste o luoghi discutibili egli ha potuto notarvi»). Tali correzioni e aggiunte, quelle elencate nell'opuscolo a stampa, quelle manoscritte indicate dal Doria e quelle che si trovano manoscritte su un esemplare dell'edizione del '25 rinvenuto di recente, dovranno essere incorporate nel testo e nelle note, come del resto è stato fatto nell'edizione postuma (registrando in apparato le lezioni primitive e segnalando le integrazioni). Le note poi andranno distribuite secondo il modo tenuto dall'Autore e

non secondo il criterio della maggiore funzionalità o altri criteri. Nella nota filologica andrà inoltre specificato puntualmente quanto dal commento che corredava l'incompiuta edizione del *Cunto* in dialetto è stato trasferito nel commento alla traduzione. L'ampio studio introduttivo, che figurava nell'edizione del *Cunto* apparsa nel 1891, entrò a far parte, qua e là rimaneggiato, dei *Saggi sulla letteratura italiana del Seicento*, il cui apparato di varianti permetterà di coglierne la primitiva forma. Saranno da ripubblicare sempre in appendice, i due articoli del '31 e del '39: da stabilire se integralmente o (scelta forse preferibile) con l'omissione dei tratti passati nel testo e nelle note.

Delle altre traduzioni alcune non sollevano problemi circa la collocazione da assegnare loro nel piano dell'Edizione Nazionale, avendole lo stesso Autore incluse in questa o quella silloge di suoi scritti, o essendo esse *ab origine* congiunte con qualche saggio da cui non furono mai separate: in entrambi i casi sarebbe illecito e ingiustificato un qualsiasi spostamento. Resteranno pertanto nel luogo ove si trovano le traduzioni giovanili di poche liriche (da Marot, Béranger, dai canti popolari spagnoli: ma il frammento «Il fuoco ad ogni istante» è proprio una traduzione?): pubblicate la prima volta sulla «Rassegna Pugliese» nel 1886, furono poi riedite in *Juvenilia* (1914), raccolta di brevi scritti di vario carattere riprodotta poi in *Appendice* all'edizione laterziana delle *Nuove pagine sparse* (1966); quelle in versi da Goethe, che seguirono al saggio sul poeta tedesco in tutte le edizioni; quelle in prosa di ventuno delle elegie di Marullo, incorporate nello studio biografico-critico, che ora figura in *Appendice* al secondo volume dei *Poeti e scrittori del pieno e del tardo Rinascimento*.

Alcune perplessità suscitano, invece, quelle traduzioni che, apparse congiunte o successivamente congiunte a scritti storico-critici e a note erudite, furono poi disgiunte da quegli scritti, che confluiti in altre sillogi continuarono ad essere ristampati, laddove le traduzioni non furono più riproposte. Tale il caso dei cinque colloqui di Erasmo (*Virgo misogamos, Virgo poenitens, Militaria, Abbatis et eruditae, Scorti et Adolescentis*) tradotti dal giovane Croce: editi nel 1886 in un opuscolo (Trani, Valdemaro Vecchi: i primi quattro erano già

apparsi sulla «Rassegna Pugliese» nello stesso anno) furono poi inclusi nel volume Erasmo da Rotterdam, *Elogio della pazzia e Dialoghi*, traduzioni italiane di vari, a cura di B. Croce (Bari, Laterza, «Scrittori stranieri», 1914), di cui la prefazione fu parzialmente ristampata nella seconda serie delle *Conversazioni critiche* e lo studio che ad esse seguiva (*Appunti bibliografici sulle traduzioni italiane dell'"Elogio" e dei "Colloqui"*) fu accolto fra gli *Aneddoti di varia letteratura* sin dall'edizione Ricciardi [cfr.: Borsari, *op. cit.* n° 996 e Nicolini, *op. cit.* pp. 348-349]. Ora, se in appendice alle *Conversazioni critiche* potrà essere data la parte omessa della prefazione al volume erasmiano, non vi si potrà certo accludere la traduzione dei cinque dialoghi, che d'altro canto non potranno figurare nemmeno in appendice agli *Aneddoti di varia letteratura*.

Analogo è il caso della traduzione del libro di G.B. Ehrard, *Apologia del diavolo (MDCCXCV)*, Bari, Laterza, 1943: la prefazione fu ristampata nelle *Nuove pagine sparse* (Ed. Ricciardi, I, pp. 111-114; ed. Laterza, I, pp. 127-130), la *Nota critica* nei *Discorsi di varia filosofia* (Bari, Laterza, 1945, I, pp. 183-197). Anche per questa traduzione non sarebbe sede opportuna l'appendice all'una o all'altra delle due opere, in cui furono ripubblicati i saggi che ne corredavano l'unica edizione.

Altre scelte potrebbero essere:

- ripresentare come opera a sé l'*Apologia del diavolo*, conforme all'edizione del 1943, e i cinque colloqui erasmiani con i due saggi del Croce che corredavano il volume del 1914 (quindi con l'esclusione dell'*Elogio della pazzia* e degli altri sei colloqui che vi figurano, in quanto traduzioni altrui già edite — la cinquecentesca di Pietro Lauro da Modena, le ottocentesche di Carlo Castelfranco ed Ettore Toci —, nonché delle due imitazioni da Erasmo del Marino e del Vannetti, parti di cui il Croce fu il curatore): ma una simile scelta comporterebbe che i contributi storico-critici posti a corredo delle traduzioni venissero soppressi dalle sillogi di scritti in cui furono inclusi dall'Autore, o comparissero due volte nel *corpus* della Edizione Nazionale (inoltre essa sarebbe disforme dalla volontà implicitamente manifestata dall'Autore);
- collocare la traduzione dei cinque colloqui di Erasmo in fon-

do alla raccolta in cui sono adunati scritti ad essa più affini per carattere e cronologicamente vicini (tra l'altro vi si incontrano le traduzioni in verso apparse sulla stessa «Rassegna Pugliese» nello stesso 1886), cioè a *Juvenilia*, ora figurante in *Appendice* al secondo volume delle *Nuove pagine sparse* (naturalmente tenendo distinta questa aggiunta editoriale); la traduzione dell'*Apologia del diavolo*, per cui non si intravede una sede del genere, dovrebbe allora riprodursi in appendice alle *Pagine sparse* o ai *Discorsi di varia filosofia* (soluzione discutibile, oltretutto perché accosterebbe l'operetta dell'Ehrard a solo una parte di ciò che su di essa e sul suo Autore scrisse il Croce e che con essa faceva corpo nella edizione del 1943);

- infine (ed è scelta che appare rispettosa del modo tenuto dal Croce e insieme meglio rispondente alla struttura del nuovo piano editoriale) le traduzioni di cui si parla (alle quali sono da aggiungere poche altre: per es., la novella di Anna Carlotta Leffler, *Zia Malvina* — 1892 —, la *Nota del dottor J. Kvaçala, Intorno ad alcuni manoscritti finora non considerati di opere di Tommaso Campanella* — 1913 —) vanno date in un gruppo a sé, spoglie del corredo di introduzioni, appendici ecc. che furono trasferite in questo o quel volume delle *Opere*: esse costituiscono, rispetto alle altre traduzioni, qualcosa di simile agli scritti originali editi e non più riproposti dopo la prima stampa.

Completano il piano editoriale quattro sezioni, di cui le prime due — quarta e quinta — comprendono gli *Inediti* e il *Carteggio*, le altre due — sesta e settima — la duplice *Bibliografia* (dell'Autore e sull'Autore) e gli *Indici*, sussidi ovviamente indispensabili o quanto meno utili alla consultazione e allo studio di un così vasto complesso di opere.

Per esplicita dichiarazione del Croce sappiamo che dei numerosi scritti da lui composti fra i diciassette e i ventun anni, tranne quelli pubblicati, non se ne conserva nessuno (dell'operosità di quel lustro scriveva nella pagina premessa alla raccolta *Juvenilia*: «tentavo parecchie vie: la versificazione, l'erudizione, la critica delle letterature italiana e straniere, la demopsicologia, l'estetica, l'etica... La maggior parte di quella mia produzione giovanile è andata, com'è naturale, distrutta»). Resta tuttavia da accertare se qualcosa di quel

periodo o di periodi successivi possa, ove sia andata dispersa e non distrutta, essere recuperata. Per il momento di inediti abbiamo solo i *Taccuini di lavoro*, che inediti possono ben dirsi nonostante la pubblicazione di un frammento (*Quando l'Italia era tagliata in due*) di per sé ampio, ma minimo rispetto alla loro estensione complessiva. Notizie su di essi furono fornite dal Nicolini, che ne riprodusse anche un breve *specimen* (si veda: *L'"Editio ne varietur"*, cit., pp. 439-443). Circa la opportunità di riprodurli integralmente, senza omettere la parte pubblicata e senza d'altro canto che essa venga esclusa dalla raccolta degli *Scritti politici* ove ora figura, si è precedentemente discusso.

Accenneremo qui ai criteri editoriali da seguire per i *Taccuini di lavoro*, in quanto diversi da quelli che riguarderanno tutte le altre opere (dei quali si discorrerà più innanzi). Si tratta di riprodurre il testo da un manoscritto autografo, che non sembra presentare problemi di decifrazione, anche se una grafia come quella del Croce non è mai senza insidie. Nella riproduzione andranno conservate tutte le caratteristiche dell'originale: non si dovrà, quindi, intervenire sul testo per eliminare oscillazioni di forme, sciogliere abbreviazioni, integrare citazioni, ritoccare la punteggiatura e modificare altri segni anche se di mero valore grafico. Interventi del genere farebbero perdere alcune tracce, sia pur minime, e dell'evolversi di un *usus scribendi* e dell'immediatezza di una scrittura non sottoposta ad una complessiva revisione uniformatrice. Il Nicolini (*op. cit.*) informa che il Croce nel 1926 trascrisse le note di diario del ventennio precedente da piccoli taccuini nei primi due dei sei grossi volumi cui ora è affidato il diario in tutta la sua estensione. Ma l'esistenza di minute di primo getto travalica l'ambito indicato dal Nicolini e concerne tutto l'arco cronologico dell'opera[1]. Non era azzardato supporre che all'atto della copiatura venisse introdotta qualche modifica, onde la opportunità (dal momento che tali minute si conservano) di una collazione e di una schedatura delle eventuali varianti. Avviato questo lavoro è emerso che la trascrizione, pur sostanzialmente

[1] Si veda ora l'importante saggio di G. Sasso, *Per invigilare me stesso. I Taccuini di lavoro di Benedetto Croce*, Il Mulino, Bologna 1990.

fedele all'originale, non ne fu la semplice resa meccanica. La maggioranza degli interventi mira a rendere più distaccate le annotazioni: la forma personale è spesso sostituita da quella impersonale, il verbo dal sostantivo («Lettura di...», «Correzione di...», ecc., in luogo di «Ho letto...», «Ho corretto...»); altri rivelano la preoccupazione di rendere perspicui certi riferimenti a un futuro lettore (aggiunta di qualche minimo particolare utile a identificare un personaggio poco noto); altri infine tendono a migliorare in qualche luogo lo stile. Di quelli che costituiscono delle costanti si indicheranno le linee di tendenza; dei saltuari, che costituiscono però uno stesso fenomeno, si daranno gli indici di frequenza. Saranno riprodotti in apparato i passi diversi della primitiva stesura.

La scelta di un criterio ecdotico conservativo è certo la più corretta per un'opera quale i *Taccuini di lavoro*, ma non significa scelta di una edizione diplomatica, che su quella meccanica presenti l'unico vantaggio delle difficoltà di lettura eliminate. Non sarà, dunque, una semplice questione d'occhi assuefatti a una particolare grafia: del resto, è lapalissiano, la perizia tecnica solo se unita alla profonda conoscenza di un Autore permette di leggerne con sicurezza gli autografi. Quali difficoltà specifiche presenterà il testo dei *Taccuini* e a quali accorgimenti bisognerà ricorrere per superarli non è cosa che possa stabilirsi preliminarmente. Tuttavia qui si indicheranno alcuni criteri che sarà opportuno aver presenti nell'allestirne l'edizione:

- si verificherà se alle annotazioni di un determinato giorno vi siano aggiunte successive, che devono essere indicate, onde risulti rigorosa la scansione cronologica: si presterà pertanto attenzione a caratteristiche esterne (rettifiche e integrazioni marginali, mutamento del *ductus*, ecc.) e a ragioni interne, dando di tutto notizia compiuta nell'apparato [è noto, ad esempio, che un tale fenomeno si incontra nello *Zibaldone* leopardiano, come ha rivelato un più attento studio dell'autografo: non colto dagli editori, ha generato più di un equivoco nel fissare certi rapporti diacronici];
- i *Taccuini* sono affidati ad un manoscritto autografo, di cui nella nota al testo si darà compiuta descrizione; si forniranno anche notizie delle minute che si conservano;
- eventuali modifiche introdotte nel testo estrapolato e pubbli-

cato a sé sotto il titolo *Quando l'Italia era tagliata in due* andranno registrate in apparato a quell'estratto che figurerà negli *Scritti e discorsi politici* e non in apparato ai *Taccuini*.

- i *Taccuini* dovranno essere corredati [si studierà poi come disporre questo apparato illustrativo] di: un elenco delle citazioni bibliografiche, complete in ogni dato; notizie essenziali su accadimenti pubblici e privati, ignoti o mal noti, di cui in essi si incontra riferimento diretto o indiretto; cenni biografici sulle persone non altrimenti conosciute; cenni concernenti solo i rapporti con il Croce per i personaggi su cui la notorietà rende superfluo fornire qualsiasi ragguaglio.

Passiamo al *Carteggio*. La situazione editoriale, che esso attualmente presenta, non divaria da quella di ogni altro carteggio prima (ma anche dopo) del quale si sia proceduto a un ordinamento complessivo. Pure non c'è ragione (salvo nei casi di edizioni abusive e mal fatte) per deplorare un fenomeno che può ben dirsi nell'ordine naturale delle cose e che, non senza vantaggio, continuerà a sussistere anche dopo la disponibilità del *corpus* epistolare nella sua completezza. Alludiamo alla pubblicazione di singole lettere, di gruppi di lettere, di carteggi con singoli corrispondenti, che possono avere un compiuto significato autonomo, una non estrinseca organicità, un particolare valore storico o pregio artistico.

La circolazione del carteggio crociano è così schematizzabile:

- lettere sue o di corrispondenti pubblicate dal Croce in varie sue opere;
- lettere sue pubblicate sparsamente da corrispondenti, con o senza il consenso suo o, dopo la sua morte, dei suoi familiari;
- lettere sue e di corrispondenti pubblicate sparsamente da terzi, con o senza il consenso suo o, dopo la sua morte, dei suoi familiari;
- lettere sue e di corrispondenti, edite o inedite, inserite integralmente o parzialmente in volumi, articoli, varietà, recensioni, note ecc., che in maniera espressa o incidentale trattano della sua vita, del suo pensiero, dei suoi scritti;
- una raccolta curata sotto il suo controllo (*Carteggio Croce-Vossler (1899-1949)* — a cura di V. De Capraris, Bari, Laterza, «Biblioteca di Cultura Moderna», 1951, successivamente inserita, per disposi-

zione dello stesso Croce, nella raccolta delle sue *Opere* fra gli *Scritti varii*, 1983, con l'aggiunta di due lettere e qualche ritocco ai testi — [da questo *Carteggio* furono lasciate fuori le missive di carattere esclusivamente privato];

- una scelta apprestata dal Croce, ma non destinata a essere pubblicata che molti anni più tardi, ha aperto la serie dei volumi destinati a raccogliere l'*Epistolario*, per impegno dell'«Istituto Italiano per gli Studi Storici» e sotto la direzione di Lidia Herling Croce e Piero Craveri: B. Croce, *Epistolario, I, Scelta di lettere curata dall'Autore, 1914-1935*, Napoli, 1967 [così era delineato nella premessa il criterio editoriale di tutta la serie: «In alcuni volumi si daranno le lettere ad un singolo corrispondente — conforme l'esempio offerto dal Croce stesso col pubblicare il suo *Carteggio* con il Vossler —, negli altri si raccoglieranno, senguendo l'ordine cronologico, le corrispondenze di minore ampiezza»];

- volumi seguiti al sopra citato: *Lettere ad Alessandro Casati*, Napoli, 1969; A. Labriola, *Lettere a Benedetto Croce, 1885-1904*, a cura di Lidia Croce, Napoli, 1975; *Carteggio Croce-Omodeo*, a cura di Marcello Gigante, Napoli, 1978; *Lettere a Giovanni Castellano (1908-1949)*, a cura di Pio Fontana, Napoli, 1985;

- diverse altre raccolte di lettere apparse in volumi presso vari editori [quali, per citarne alcune: *Carteggio D'Ancona-Croce*, con introduzione di M. Fubini, nella raccolta dei carteggi d'anconiani (Pisa, Scuola Normale Superiore, 1977); *Lettere a Giovanni Gentile*, a cura di G. Sasso (Milano, Mondadori, 1981); *Carteggio Croce-Prezzolini* a cura di Emma Giammattei (Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1990, 2 voll.)]; molte in riviste, annali, atti accademici ecc.

Tutte queste pubblicazioni testimoniano l'importanza di questo settore dell'operosità di Croce e come esso sia stato fatto conoscere sotto i profili e con i tagli più diversi. L'aggruppamento delle lettere per corrispondenti, criterio finora prevalso (con la sola eccezione della scelta 1914-1935, di cui fu curatore lo stesso Croce, ma non preventivando un pubblico), ha offerto il vantaggio della organicità delle raccolte venute a luce, in ciascuna delle quali prevalgono particolari temi e motivi, attraversati da costanti intellettuali ed uma-

ne, in rapporto alla sollecitazione dell'interlocutore a distanza. Ed è auspicabile che il lavoro di selezione e di ordinamento così orientato abbia a procedere, anche perché sezioni omogenee d'un tale epistolario, che riflette una vasta e disparata gamma d'interessi di cultura e di vita, risulteranno meglio illustrati dalla competenza specifica dei singoli curatori. Ma una simile scelta ha il suo risvolto negativo sia sul piano ecdotico, imponendo il ricorso a un sistema misto che affianchi a sillogi per corrispondenti sillogi cronologiche (per i casi di scambi epistolari radi e saltuari con personaggi minori o non entrati in una intrinsechezza di rapporti, per lettere di carattere occasionale o privato, per lettere — spedite o ricevute — restate senza risposta o di cui la risposta non è più rintracciabile, e si potrebbe continuare con una casistica comune a tutti i carteggi), sia sul piano della struttura complessiva nel suo significato di fondo, venendo a creare all'interno dell'unico organismo organismi particolari con un loro autonomo sviluppo, annullando piani di interferenze sincrone con la loro logica di interrelato sviluppo. Il generale ordinamento cronologico può oltretutto mostrare come lo svolgimento di un solo rapporto si alimenti di impulsi e reazioni generati da altri rapporti in una trama che continuamente si disfa e si ripropone.

La *Biografia* si articolerà in due sezioni: la prima, *Scritti del Croce*; la seconda, *Scritti sul Croce*. Nella prima si darà anche l'elenco e la descrizione dei *Manoscritti* del Croce che si conservano, ad eccezione degli autografi delle lettere, di ciascuno dei quali un'esauriente notizia figurerà nelle note del *Carteggio*. A lavoro compiuto potrà decidersi come meglio ordinare questo catalogo: per biblioteche, archivi, collezioni private, secondo un uso prevalente; o seguendo la successione cronologica della loro redazione; o, con scelta che in astratto sembrerebbe più opportuna, in una scansione parallela al piano sistematico delle *Opere*.

Per la seconda sezione non si poteva che partire dalla schedatura della *Miscellanea*, la novantina di grossi volumi in cui il Croce raccolse una parte di quanto, al di là dei libri, si veniva pubblicando su di lui. Bisognerà allargare la ricerca ad altre biblioteche, italiane e straniere, onde integrare, per il periodo da esso abbracciato, il materiale che vi è raccolto e proseguire con una ricerca tutta *ex novo*

per il periodo successivo. La *Bibliografia*, cui sovraintende il prof. Bottasso, sarà immensa, pure non sarà la a-critica registrazione di qualsiasi voce per insignificante ed inutile che sia.

Alla serie bibliografica del piano è parso utile aggiungere la descrizione e la storia della Biblioteca del Croce: in appendice saranno raccolte le postille da lui apposte su alcuni suoi libri.

* * *

Nelle pagine precedenti si è già accennato alla struttura e alla costituzione testuale di alcune opere, in rapporto al disegno del piano complessivo di questa Edizione. Tali cenni, sia pure di carattere incidentalmente esemplificativo, non erano casuali, perché la configurazione dei volumi in certi casi si collega al modo in cui si articola il piano, anzi ne dipende. Anche nell'ambito del discorso incentrato su quel tema preliminare si è collocato l'esame del metodo cui conviene si attenga la pubblicazione dei *Taccuini di lavoro* e del *Carteggio*, i cui problemi filologici sono affini ma diversi da quelli che pongono le altre opere. Nel loro caso, infatti, l'editore si trova (salvo l'eventualità, certo rara, di più stesure o più testimoni di una stessa lettera) di fronte a manoscritti in unica redazione, da riprodurre con criterio diplomatico-interpretativo e da illustrare nei dati e nelle allusioni che potrebbero riuscire indecifrabili o fuorvianti al lettore. L'apparato, nei luoghi presumibilmente non numerosi che lo richiedono, sarà funzionale alla costituzione del testo, giustificando interventi e segnalando eventuali guasti e lacune: in altre parole, apparato sincronico del tipo di quelli in uso nella filologia classica. Nel caso delle altre opere l'editore si trova invece di fronte a stampe, molteplici per numero e, tranne poche stereotipe, diverse l'una dall'altra per giunte e modifiche sia pure in prevalenza di carattere formale, quando non proprio di fronte a redazioni frutto di integrali riscritture: di qui la necessità (ove non si debba addirittura procedere a riprodurre l'una e l'altra redazione) di offrire i risultati della revisione testuale nei suoi diversi momenti. Ne deriva, con la diversa funzione il diverso carattere dell'apparato: non più ragionato avallo del testo ma specchio di un processo, non più sincronico ma diacro-

nico, del tipo di quelli in uso nella filologia moderna. La documentazione offerta da tale apparato coprirà l'arco che dalla *princeps* va alla *ne varietur* (ovviamente in rapporto alla vicenda editoriale di ogni singolo scritto e non solo delle sillogi in cui confluirono scritti in precedenza pubblicati). Alla scelta di questi due termini estremi, delimitanti l'arco dell'apparato, si era accennato discorrendo delle appendici ai primi tre volumi della «Filosofia dello spirito», ma tralasciando di fornire per allora le ragioni. Sulla delimitazione finale non potranno avanzarsi riserve: stabilita che sia l'edizione conforme all'ultima volontà dell'Autore (che costituirà il testo base), le successive sono destituite di ogni valore testimoniale, salvo ove accolgano modifiche predisposte dall'Autore. Diversamente, quella iniziale non mancherà di suscitare dubbi: se il proposito è quello di offrire tutto l'*iter* elaborativo di un'opera nello scandirsi delle sue varie fasi, si dovrebbe non partire dalla prima stampa, momento in cui l'opera si presenta ormai nettamente configurata (le successive modifiche in genere ne investiranno solo qualche tratto e qualche sfumatura), ma partire dai manoscritti, ove talora è dato cogliere l'emergere delle prime intuizioni e il progressivo delinearsi di una struttura che plasma ed aggrega, i sùbiti pentimenti e la più pacata revisione, il segno fissato pur sapendone il carattere provvisorio, il pensiero sostituito da altro pensiero o modificato dal gioco d'interferenze e rapporti che lo snodarsi della riflessione viene a creare, i modi in cui si dispiega la dinamica unificatrice dello stile. La soluzione proposta — limitare l'ambito dell'apparato alle varianti offerte solo dalle stampe — non nasce certo da una preferenza accordata al criterio selettivo su quello esaustivo, magari per evitare il pericolo di ingombro e rendere l'apparato più sobrio e funzionale, o per facilitare e abbreviare nei tempi l'allestimento dell'Edizione Nazionale. Dalla cui compagine, del resto, non si intende escludere quanto i manoscritti di certe opere offrono, che non figura o figura in forma diversa nelle stampe. Si tratterà di collocare questi ulteriori materiali nella sede più opportuna, quale proprio non pare l'apparato di varianti annesso ai singoli testi. E ciò per diverse ragioni:

- la opportunità di unificare, nella struttura e nell'ambito, gli apparati, evitando perciò che quelli relativi al maggior numero di

opere registrino solo varianti vulgate, mentre gli altri anche varianti inedite [una tale disparità che verrebbe a crearsi è conseguenza di una situazione di fatto: solo di alcune opere sono superstiti i manoscritti, perché di solito essi, a lavoro ultimato, venivano condannati a distruzione dall'Autore (cfr.: *Avvertenza* ai *Nuovi saggi sulla letteratura italiana del Seicento*), tranne che non lo determinasse a diversa scelta un particolare interesse suo (quello, ad esempio, di bibliofilo e raccoglitore d'autografi nel caso del saggio vichiano) o d'altri (amici, ad esempio, che desideravano possedere un qualche scritto di sua mano)];

- il vantaggio della chiarezza conseguente a una netta distinzione tra il momento pubblico e quello privato [la revisione cui sono sottoposti gli scritti già immersi in un ampio circuito di lettura non può essere considerata alla stregua di quella che precede la stampa: sugli interventi della seconda fascia, infatti, all'impegno autonomo dell'Autore si aggiunge la sua reazione all'accoglienza di cui la preterita stampa di quegli scritti è stata fatta segno];

- le varianti raccolte dalla collazione delle stampe hanno un loro sistema di riproduzione di per sé abbastanza semplice, che può divenire complicato nei tratti in cui si infittiscono frantumando in minute schegge uno svolgimento continuo: il che non è infrequente in un Autore dominato, forse ben più di quanto in genere si supponeva, da una puntigliosa attenzione alla lingua e allo stile, pronto a cambiamenti anche se migliorata ne risultasse solo la eufonia di una frase;

- gli autografi (a quanto può dedursi da un esame condotto su una ridotta campionatura, ma da cui pure emerge una linea di tendenza) offrono una serie non tanto di esiti accettati in un primo momento dall'Autore, quindi alternativi rispetto alle soluzioni poi adottate nelle stampe, quanto di interventi sincroni o prossimi (ritocchi, sostituzioni, espunzioni, aggiunte) che documentano il lavorio spesso tormentoso attraverso cui si attuava il processo di chiarificazione fissantesi in risultati più o meno conclusi [riprodurre nella sua scansione questo lavorio richiede, onde se ne rendano insieme la diacronia e la sinossi, una tecnica che, attraverso l'uso di opportuni segni diacritici e di altri accorgimenti, permetta di coglie-

re il movimento svelato, forse solo ad un occhio esperto, dal manoscritto].

Queste ragioni inducono a ritenere soluzione meglio realizzabile e più conveniente alla struttura complessiva della Edizione il dare negli apparati ai singoli volumi solo le varianti delle stampe, relegando al volume o ai volumi in cui saranno elencati e descritti gli autografi anche il loro spoglio analitico.

Certamente a questa complessiva impostazione della struttura editoriale, e non soltanto ad alcune proposte di particolari modi operativi, potrebbero opporsi le obiezioni avanzate dallo stesso Croce nell'articolo del 1947 *Illusione sulla genesi delle opere d'arte, documentata dagli scartafacci degli scrittori* o la conclusione scettica dello studio del Lönne su *Il testo delle Opere di Benedetto Croce* (in «Rivista di studi crociani», XVIII, (1981), pp. 255-273): «Un'edizione critico-storica delle opere di Croce non è consigliabile dato il dispendio necessario legato ad essa, poiché il risultato non starebbe in ragionevole rapporto in suo confronto». Ma lo scritto del Croce, occasionato da un moto di reazione alle pretese e ai presupposti teorici e storici della cosiddetta critica delle varianti, non rappresentava, come talora si è preteso, una indiscriminata condanna dello studio dei processi elaborativi, né, tanto meno, di quelle edizioni che ne offrissero il compiuto documento. La tesi che l'ultima forma di un'opera ne costituisce la prima e sola autentica riproponeva ancora la identità fondamentale "intuizione-espressione" contro l'errore di scambiare per espressione un accorgimento pratico, il segno provvisorio di richiamo per la memoria, onde non sacrificare la rapida delineazione dell'insieme al rinviabile indugio su un particolare. La denunzia del rischio di questo scambio; l'invito a non deconcentrarsi dall'opera per inseguirne, spesso dietro un gioco di inezie, la metamorfosi evolutiva; il contrapporre che la genesi ideale dell'opera è nell'opera stessa, lasciavano intravedere al loro fondo l'ostilità non a un metodo critico in sé ma all'irrazionalismo decadente ad esso sotteso. Da un lato, infatti, la ricerca genetica mirava a valicare l'ambito della coscienza e dell'intuizione per penetrare nel mondo oscuro delle sensazioni e delle pulsioni, i cui messaggi venivano ricercati negli informi primordi dell'opera; dall'altro essa considerava l'opera

come momento di un processo che la travalicava nel suo tendere ad un'assoluta totalità irraggiungibile. La filologia degli apparati diacronici rischiava di presentarsi come un'applicazione e uno strumento di quella critica e della concezione estetica implicita in essa. D'altro canto la sofisticazione tecnica cui si ricorreva per rendere nella staticità della pagina stampata il movimento di un processo spesso inquieto e contorto finiva per rendere sgradevoli certe edizioni e complicati i loro procedimenti. Pure, di là dalle esagerazioni e dalle prove negative e di là da certe ideologie di fondo legate a contingenti esperienze artistiche contemporanee, l'interesse critico e filologico per l'*opus* in fieri rivelava la ricerca di una più articolata intelligenza storica. Una ricerca del genere non poteva trovare avverso il Croce in linea di principio, né lo trovava avverso (cosa che qui più importa) quando ne diveniva oggetto la sua stessa opera. Nel manifestare consenso a un saggio dedicato alle origini del suo pensiero, sottolineava come l'analisi dei suoi scritti giovanili non ne avesse trascurato la forma originaria, precedente le modifiche introdottevi in seguito o, come nel caso delle monografie sulla Pimentel e sulla Sanfelice, la loro totale riscrittura: segno della mancanza in lui di ogni riserva pregiudiziale circa la scelta della più antica redazione dei suoi scritti era l'invito stesso, rivolto all'Autore di quel saggio, di recarsi a consultare da lui il molto materiale concernente la sua produzione giovanile che conservava ancora[1].

D'altro canto il citato studio del Lönne, in contrasto con la conclusione scettica, conforta a corredare il testo della nuova edizione di apparati che registrino i numerosi interventi del Croce sulle sue opere nel passaggio da stampa a stampa. L'esemplificazione varia e persuasiva offerta dal Lönne muove dalla convinzione che questi interventi non investano il pensiero, perché uno scrittore molto produttivo quale il Croce «non aveva necessità di dover dare un'espressione al suo sviluppo spirituale attraverso il cambiamento dei lavori precedenti». Ma, dopo l'esame di una serie di casi concreti, la convinzione non appare più così perentoria: se le modifiche sono

[1] M. Corsi, *Le origini del pensiero di Benedetto Croce*, Giannini, Napoli 1974 (I ediz. 1951): la lettera del Croce al Corsi è riprodotta a p. X n. 5.

in maggioranza di carattere stilistico, pure «qualche volta riguardano anche problemi sostanziali quando per esempio realizzano particolari sfumature delle affermazioni, senza però cambiare la loro funzione all'interno dello studio generale» [ovviamente la constatazione concerne la generalità dei casi, perché in ambito teoretico minimi cambiamenti possono avere un non piccolo significato: si potrebbe ricordare la contrapposizione del Croce tra «campo della descrizione storica, ch'è il campo proprio delle sfumature, delle mezze tinte» e «campo dei concetti, dove bisognano nettezza e rigidezza»; va inoltre aggiunto che un ordinamento gerarchico per valore e significato delle varianti, necessario al loro scrutinio e alla loro più perspicua riproduzione, richiede particolare cautela per un'opera come quella del Croce, nella quale si riflette, travalicando gli steccati della specificità disciplinare e tematica, una organica molteplicità di attitudini intellettuali e di esperienze culturali, e che è improntata a uno strenuo impegno di scrittura (paragonabile nella letteratura italiana moderna solo a quello del Manzoni): l'angolatura settoriale diversa secondo l'interesse particolare dell'osservatore potrebbe creare scale prospettiche unilaterali con il conseguente arbitrio delle scelte].

Il testo base. — La quasi totalità delle opere sarà riprodotta da edizioni a stampa curate dallo stesso Autore e non da manoscritti, o da stampe di dubbia fedeltà: il che facilita enormemente il lavoro ecdotico. Ma ciò non significa che non siano da effettuare controlli e da risolvere problemi. L'edizione da prescegliere per la riproduzione è quella conforme all'ultima volontà dell'Autore (potrà trattarsi dell'ultima edizione apparsa lui vivente, di una edizione postuma o, infine, di una edizione che paradossalmente potrebbe dirsi non ancora venuta alla luce, non essendo state inglobate nel testo giunte e correzioni originali: a questo proposito si veda quanto è stato detto precedentemente).

- La riproduzione non sarà meccanica, ma critica: fedele in ogni particolare all'effettivo intento dell'Autore, ma non alla semplice materialità del segno tipografico. Andrà, quindi, eliminato tutto ciò che si era surrettiziamente introdotto nella sua compagine: si correggeranno refusi, errori imputabili a cattive letture degli autografi da parte del proto o da parte di chi ebbe ad apprestare gli originali

per la tipografia, errori sfuggiti alla revisione delle bozze. Di questi interventi si darà solo notizia sommaria nella nota al testo, senza fornire l'elenco che sarebbe inutile pedanteria (qui non occorre screditare fin nei minimi trascorsi involontari un'edizione per giustificarne un'altra!). Per i casi in cui una lezione errata sia, con certezza o con sufficiente grado di probabilità, da attribuire all'Autore, si può in linea di principio scegliere fra due alternative: lasciare il testo com'è, dando la forma esatta in apparato; o, viceversa, correggere il testo, segnalando l'intervento in apparato. Dal momento che l'Edizione Nazionale prevede gli apparati in fondo ai volumi e non a piè di pagine, sembra più opportuna la seconda soluzione, che per il criterio della uniformità dovrebbe essere adottata in ogni caso.

- La parte più delicata e insieme onerosa del lavoro è costituita dalle citazioni, sia per il grande numero, sia perché meno curate rispetto al resto nelle precedenti revisioni, sia perché molto spesso prive dei relativi rinvii bibliografici. Bisognerà pertanto:

a) identificare le fonti;

b) nel caso di opere classiche annotare solo: Autore, titolo dell'opera, libro, capitolo, paragrafo, verso ecc.;

c) in altri casi l'indicazione bibliografica deve essere completata in ogni suo termine [andrà sempre cercata e indicata la particolare edizione di cui si è servito il Croce; in caso che non possa stabilirsi o non possa stabilirsi con certezza, la voce bibliografica andrà contrassegnata da un asterisco];

d) si collazionerà il testo della fonte con quello che figura nella pagina crociana e se ne rileveranno tutte le differenze;

e) si emenderà, attraverso il confronto, la citazione del Croce di tutti gli errori materiali e di quelli imputabili a fraintendimenti dei copisti e dei tipografi [di questi interventi si darà notizia nella nota al testo];

f) andranno invece rispettate le modifiche volontarie, quali ammodernamenti grafici, ritocchi di punteggiatura, traduzione di parole dialettali ritenute incomprensibili, tagli interni non segnalati ecc.;

g) le modifiche che hanno determinato sensi in sé plausibili, ma difformi rispetto a quelli dell'originale da cui è tratta la citazione, andranno anch'esse conservate, ma segnalandole nella nota al testo.

Delle opere d'altri e dello stesso Croce alle quali è fatto riferimento puntuale o allusivo nel testo andranno raccolti gli estremi bibliografici completi.

In fondo ai singoli volumi, o all'ultimo della serie di volumi che comprendono una stessa opera, si collocherà un *Indice dei riferimenti, dei rinvii e delle citazioni.*

Il testo sarà preceduto dalla introduzione o dalle introduzioni figuranti nell'edizione *ne varietur*: le eventuali altre, figuranti in stampe intermedie fra la *princeps* e la *ne varietur*, saranno date in appendice alla fine dei volumi.

Le varianti. — Il testo da riprodurre, quello conforme all'ultima volontà dell'Autore, costituirà l'esemplare di collazione. Si sigleranno le edizioni dalla *princeps* a quella che precede la *ne varietur*, omettendo quelle che sono semplici ristampe stereotipe, da considerare alla stregua dei codici descripti. Lo spoglio dovrà essere esaustivo (ma non andranno considerati come varianti gli errori di stampa e simili), comprendendo anche le differenze grafiche e di punteggiatura. Ma nella riproduzione bisognerà applicare criteri selettivi, non nel senso di procedere a una scelta che sarebbe sempre più o meno arbitraria ma nel senso di operare una distinzione tra ciò che va riprodotto singolarmente, ciò che va aggruppato e ciò che deve servire a indicare delle semplici linee di tendenza. La riproduzione indiscriminata in ordine di successione di tutto il materiale raccolto finirebbe per creare un accumulo caotico di scarsa fruibilità, ove il significativo e importante sarebbe come sommerso dalla massa delle minuzie di poco conto e, oltre tutto, ripetitive.

Le varianti possono così disporsi in una classificazione empirica e sommaria:

a) aggiunta di passi più o meno ampi, che rappresentino chiarificazione e approfondimenti concettuali o che arricchiscano di qualche ulteriore notizia l'informazione;

b) soppressione di passi per sopraggiunti pentimenti o perché divenuti superflui o avvertiti tali;

c) sostituzione di frasi o parole per meglio precisare un pensiero o per modificarlo in qualche parte;

d) sostituzione di frasi o parole per ragioni stilistiche;

e) sostituzioni di frasi o parole per ragioni linguistiche;
f) ritocchi di punteggiatura;
g) cambiamenti grafici.

La lezione definitiva sarà riportata per prima, conclusa da un segno di parentesi quadra «...]»; seguirà la variante preceduta dalla sigla che rappresenta l'edizione, o la serie di varianti ciascuna preceduta dalla sigla dell'edizione da cui è tratta (l'ordine di successione sarà quello cronologico delle edizioni a partire dalla *princeps*); quando la stessa variante figura in più edizioni non andrà ripetuta, ma sarà preceduta dalle sigle delle rispettive edizioni (questo criterio contribuisce a ridurre l'ampiezza dell'apparato).

Nota al testo. — Sulla base dell'informazione tratta dai *Taccuini di lavoro*, dal *Carteggio*, da altre testimonianze dirette e indirette si delineerà la vicenda compositiva ed elaborativa dell'opera, o dell'opera nel suo insieme o delle singole parti che la compongono nel caso delle raccolte di scritti diversi. Partendo dai primi cenni che possono rinvenirsi circa il proposito di porvi mano, se ne seguirà la genesi dai primordi (raccolta dei materiali, primi nuclei di idee, delinearsi della struttura), attraverso le varie fasi (avvio della stesura, interruzioni, riprese, intreccio con altri lavori e altre attività), fino al compimento della pubblicazione e oltre (accoglienza del pubblico, polemiche, successive revisioni). Sarà necessario offrire le date non solo dell'*incipit* e dell'*explicit* del lavoro ma anche delle significative tappe intermedie. Seguirà la storia editoriale, che non dovrà essere ridotta a un elenco bibliografico. Conciliando essenzialità e compiutezza, si indicheranno le caratteristiche delle varie edizioni e gli interventi dell'Autore che vennero progressivamente ritoccando il testo o modificando la compagine complessiva di certe sillogi. In questa sede andranno pure discussi i problemi filologici affrontati per l'allestimento dell'Edizione e i criteri particolari seguiti per la costituzione testuale e la redazione degli apparati e di quant'altro è stato necessario aggiungere a corredo del lavoro. In questa sede, infine, andranno brevemente discussi e giustificati gli interventi cui si è ritenuto opportuno sottoporre il testo, onde liberarlo da eventuali mende che presentava in precedenza.

MARIO SCOTTI

POSTILLA

Nelle pagine che precedono Mario Scotti fissò i criteri ai quali i curatori dell'Edizione Nazionale delle *Opere* di Benedetto Croce avrebbero dovuto attenersi nel condurre il loro lavoro. Come ciascuno che legga le sue pagine facilmente constaterà, i criteri lì esposti furono ragionati con cura minuziosa. Ne risultò un quadro del quale sarebbe difficile non riconoscere la compiutezza e il rigore. Scotti non si limitò a dare indicazioni, per dir così generali o di metodo, ma entrò nei particolari. Dopo aver indicato il modo che, a suo parere, doveva seguirsi nella questione delle varianti via via introdotte da Croce nelle edizioni, da lui stesso curate delle sue opere, discusse, per esempio, anche dei criteri secondo cui, nell'Edizione Nazionale, avrebbero dovuto essere pubblicati (o ripubblicati) i *Taccuini di lavoro*. E, a proposito dell'immenso carteggio, propose, giustamente, che nell'Edizione Nazionale si seguisse il criterio cronologico in modo che si avessero, non tanti carteggi quanti erano stati i corrispondenti di Croce, ma le lettere scritte da lui, giorno dopo giorno, nell'arco della sua intera vita, a amici, a personaggi della cultura italiana e europea, a occasionali corrispondenti. Il modello era dato perciò, nelle grandi linee, dall'*Opus epistolarum* di Erasmo, curato da Allen. Di altre, e ancor più minute, questioni il lettore avrà notizia leggendo il suo saggio. Vorrei ricordare che quando, nel lontano 1975, si cominciò a discutere dell'Edizione Nazionale delle opere di Benedetto Croce due furono le proposte che furono avanzate e che per un certo tempo si fronteggiarono. La prima, più modesta e, per dir così, pragmatica, prevedeva che del *corpus* crociano, quale l'autore stesso l'aveva concepito e, per la maggior parte, direttamente curato, si facesse un'edizione, anastatica, avendo cura di aver prima corretto gli eventuali refusi che purtroppo si trovano in tutti i libri,

anche in quelli che meglio e più attentamente siano stati curati da autori e editori. Alla ristampa anastatica si sarebbero affiancate la cura e la pubblicazione del carteggio e la stampa dei *Taccuini*, che al tempo di quelle dispute giacevano per intero inediti, con l'eccezione della parte pubblicata dall'autore in *Quando l'Italia era tagliata in due*, e di alcuni passi concernenti il libro sul *Vico* e la *Storia d'Italia*, fatti conoscere da Fausto Nicolini ne *L'"Editio ne varietur" delle opere di Benedetto Croce* (Napoli 1948). Sarebbe stata questa, naturalmente, la parte più impegnativa, e più importante, del lavoro, quella che avrebbe richiesto il maggiore impegno. Non c'è bisogno di dire che editore dell'anastatica e, anche naturalmente del resto, avrebbe dovuto essere, se a prevalere fosse stata questa proposta, la casa editrice Laterza, presso la quale Croce aveva pubblicato in vita tutti i suoi volumi; e tanto più in quanto anche i volumi delle tre serie delle *Pagine sparse*, originariamente pubblicati dal Ricciardi, erano stati da ultimo inclusi, o si era deciso che sarebbero stati inclusi, nel *corpus* laterziano. La seconda, meno modesta, era quel-la che alla fine prevalse, e il cui criterio ha guidato i curatori dei volumi fin qui pubblicati. Essa prevedeva, non solo che, escludendo quelle manoscritte eventualmente superstiti, le varianti introdotte da Croce di edizione in edizione fossero registrate in un apposito apparato, ma che, oltre a controllare le citazioni sui testi dei quali l'autore si era servito e a darne l'elenco, i curatori di ciascun volu-me rendessero esplicite le citazioni implicite, sia che fossero state vere e proprie citazioni senza indicazione d'autore, sia che si fosse trattato di semplici allusioni suggestive.

La prima proposta, delineante una soluzione, che non era affatto di ripiego, tale parve ai più, che la giudicarono troppo modesta. E lo era, senza dubbio, nei confronti della seconda; che rischiava, per altro, di rivelarsi troppo ambiziosa e dispendiosa, soprattutto se riferita a un numero così elevato di volumi qual è quello che costituisce il *corpus* crociano. L'obiezione, che allora alcuni formularono, quella secondo cui, se si fosse seguito quel criterio, l'opera avrebbe troppo tardato a conseguire il traguardo, non era difficile da formulare, e si sta rivelando tutt'altro che infondata. Dei ventuno volumi fin qui pubblicati, il primo, e cioè i *Nuovi saggi di estetica*, vide la

luce nel 1992, l'ultimo, *Poesia antica e moderna*, nel 2009, a distanza di diciassette anni; il che non deve troppo stupire se si considera che quello richiesto dall'individuazione delle varianti e dal reperimento delle citazioni esplicite e implicite è lavoro che, lungo di per sé, è destinato a esserlo ancor di più nel caso di incidenti di percorso che, in imprese di questo genere, tanto più debbono essere messi in conto, e considerati. La puntualità, il rispetto dei tempi, e simili piccole virtù, non appartengono sempre al patrimonio degli studiosi. Ma non si tratta solo di questo. Per dare un'idea dell'impegno anche materiale che alcuni volumi hanno richiesto, si pensi che la *Logica*, la *Filosofia della pratica*, la *Teoria e storia della storiografia, Materialismo storico e economia marxistica* si presentano ora, a causa dei pesanti apparati che li accompagnano, in due volumi, mentre addirittura tre sono previsti per l'*Estetica* del 1902, che da molto tempo è in lavorazione e dovrebbe tuttavia essere presto consegnata. Inoltre, uno sguardo rivolto ad alcuni volumi del *corpus* crociano, che non possono dirsi ancora definitivamente assegnati, può dare un'idea delle difficoltà a cui si troverebbe di fronte chi, assumendosene la cura, dovesse procedere con il metodo finora invalso. Esemplifico con i cinque volumi delle *Conversazioni critiche*, dei sette delle *Pagine sparse*, delle *Nuove pagine sparse*, delle *Terze pagne sparse*, con i due della *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*, con i sei de *La letteratura della nuova Italia*: libri che, nel passare dalla sede in cui le singole parti avevano dapprima vista la luce alla nuova e definitiva, subirono da parte di Croce revisioni, aggiunte, soppressioni, che non poco aggraverebbero il lavoro di chi dovesse sistematicamente registrarle negli appositi apparati.

Se all'idea che ha fin qui presieduto alla cura dei volumi dell'Edizione Nazionale si oppongono queste considerazioni non è perché, in sede strettamente filologica, la si consideri meno rigorosa di quella che la sostituirà, ma per una tutt'altra ragione: e cioè perché, non essendo necessariamente *facilior*, quest'ultima è tale tuttavia che, realizzandola, si potrà forse arrivare, in tempi ragionevoli, alla conclusione dell'impresa. Troppe cose, in Italia, si cominciano e rimangono incompiute perché non ci si debba preoccupare della possibilità che anche questa nostra impresa abbia lo stesso esito infausto,

e non si debba fare il possibile per evitarlo. È necessario quindi che, nel prepararsi ad andare avanti, si faccia un conto realistico del tempo a disposizione, che non è naturalmente infinito. Quando dico però che è necessario far conto del tempo, non invito a far presto a scapito del far bene. Su questo punto vorrei che non sorgessero equivoci fastidiosi; e, allo scopo di evitarli, ricorrerò a quel che si legge in un aureo libretto che, ottantanove anni fa, Giorgio Pasquali compose per difendere gli studi classici dal *delenda philologia* pronunziato da Ettore Romagnoli. Non starò a ricordare i termini della polemica che, del resto, è, o dovrebbe essere, cosa nota a chi pratica questi studi. Ma ricorderò che quando allora, poco dopo gli inizi dello scorso secolo, si proclamava che «la rapidità con cui la ditta Paravia» andava «stampando un Euripide (sette tragedie commentate in meno di un anno)» era a dimostrazione che la «libreria italiana» poteva fare da sé, e poteva fare «presto e bene», Pasquali ebbe ragione nel contrapporre il «bene» al «presto». «Presto sì», obiettava, «ma bene no» (*Filologia e storia*, n. ed. Firenze 1964, p. 42). Ho bisogno di dire che, intesa così, l'alternativa del «presto» e del «bene» appartiene anche a noi proprio nel modo in cui apparteneva a Pasquali: a noi che mai vorremmo che far presto significasse fare male, o in modo approssimativo? In realtà, la semplificazione che qui si propone dei criteri elaborati da Scotti non implica affatto che il minor tempo che ogni edizione richiederà sia a danno del buon risultato; che sarà ugualmente conseguito, entro i limiti che ora saranno imposti, anche sul piano delle varianti. È previsto infatti che nella *Nota* che chiuderà ogni volume il curatore dia conto delle varianti più importanti e significative, offrendo così al lettore un saggio del lavorio speso da Croce per migliorare il suo testo, e arrecando così un contributo alla storia della sua *ars scribendi et corrigendi*. Del pari, alla *Nota* finale seguirà una sezione nella quale si darà conto, controllandole, delle citazioni occorrenti nel testo; ma non si cercherà più di rendere esplicite quelle implicite. Non perché la loro ricerca non costituisca un interessante e, se si vuole, anche affascinante lavoro; che meglio tuttavia si affronterebbe in un saggio specifico, e da parte di chi, nel lungo studio dedicato a Croce, si fosse messo in condizione di coglierle, non solo nella loro materialità, ma

anche, e direi soprattutto, nelle ragioni di gusto, di stile, di cultura che erano alla radice di quel modo di scrivere. Del resto, i volumi fin qui pubblicati secondo il metodo indicato da Scotti, e gli altri che sono sul punto di vedere la luce, costituiscono un contributo e un esempio che non saranno dimenticati. Potranno agevolare il lavoro di quanti si proponessero in avvenire di studiare la prosa di Croce, riprendendo quel che in questo campo si cominciò a fare fin dal tempo del saggio di Giacomo Debenedetti (per non parlare del recente, imponente volume, ispirato ad altri criteri, di D. Colussi, *Tra grammatica e logica. Saggio sulla lingua di Benedetto Croce*, Pisa-Roma 2007). Ma anche le *Note* che d'ora in avanti chiuderanno i volumi potranno, con l'attenzione dedicata alle varianti significative, costituire un indiretto contributo allo studio dello stile di Croce.

Alla conclusione dell'opera mancano ancora una trentina di volumi. Non sono pochi. La semplificazione dei criteri dovrebbe rendere possibile che essa toccasse il traguardo in un numero ragionevole di anni. Chi oggi ne ha la cura, e chi l'avrà domani, si impegnerà perché il traguardo sia raggiunto e, come è accaduto purtroppo ad altre edizioni nazionali, l'opera non resti interrotta. Ma fin da adesso si deve prendere atto della rinunzia che non può non farsi a due progetti, previsti dal piano iniziale. (1) Non è pensabile che, nella situazione in cui ci troviamo, si ponga mano all'edizione dell'*Opus epistolarum*. Le lettere ricevute da Croce sono circa centomila e si può supporre che le sue fossero di un numero non troppo inferiore: è facile immaginare quanti volumi occorrerebbero per pubblicarle tutte, insieme a quelle dei corrispondenti; e quanto lavoro sarebbe ancora necessario perché l'edizione fosse resa possibile. Gli studiosi dovranno perciò accontentarsi dei carteggi per autore che l'Istituto italiano per gli studi storici è impegnato a pubblicare ormai da molti anni (il primo uscì nel 1967), nutrendo nel contempo la speranza che, a differenza di quel che purtroppo è accaduto nel passato, chi possegga lettere di Croce, indirizzate a lui o a un suo parente, non se ne faccia editore solitario. La dispersione dei carteggi crociani è attualmente notevole, e pone talvolta non semplici problemi di reperimento. È auspicabile che quanti si trovino nella situazione descrit-

ta qui non cedano alla suddetta tentazione, e, senza che ciò significhi alienazione del loro possesso, prendano accordi scientifici con l'Istituto di studi storici e con la Fondazione "Biblioteca Benedetto Croce", per una pubblicazione che avvenga nella sede del primo. (2) Non è pensabile che nel quadro dell'Edizione Nazionale trovi posto l'edizione critica dei *Taccuini di lavoro*. La questione filologica che essi porrebbero a chi ne assumesse la cura non è semplice. I *Taccuini* ebbero infatti due stesure; e, nel caso che li si includesse nell'Edizione Nazionale, occorrerebbe o procedere a pubblicare sia la prima sia la seconda redazione, o allestire, in calce alla seconda, un robusto apparato di varianti. Non potendo far presto quel che si esige sia fatto bene, realismo e saggezza consigliano, anche in questo caso, di rinunziare al progetto di una edizione filologicamente impostata. La seconda redazione dei *Taccuini* è leggibile nell'edizione a tiratura limitata e fuori commercio, ma reperibile in molte biblioteche, che ne fu fatta nel 1987 (ma 1992). A quell'edizione, in sei volumi, sarà presto aggiunto, a cura dell'Istituto di studi storici e della Fondazione Croce, un settimo contenente l'indice dei nomi. Una parte delle note stese da Croce negli anni della guerra è comparsa anche, con il titolo *Taccuini di guerra (1943-1945)*, a cura di C. Cassani con gli Adelphi di Milano nel 2004. Si potrà, se parrà opportuno, procedere a una ristampa, nell'Edizione Nazionale, dei *Taccuini* editi nel 1987 (ma 1992).

GENNARO SASSO

PIANO DELL'EDIZIONE

I - "Corpus" disegnato dall'Autore

FILOSOFIA DELLO SPIRITO

I. Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale
II. Logica come scienza del concetto puro
III. Filosofia della pratica. Economica ed etica
IV. Teoria e storia della storiografia

SAGGI FILOSOFICI

I. Problemi di estetica e contributi alla storia dell'estetica italiana
II. La filosofia di Giambattista Vico
III. Saggio sullo Hegel seguìto da altri scritti di storia della filosofia
IV. Materialismo storico ed economia marxistica
V. Nuovi saggi di estetica
VI. Etica e politica
VII. Ultimi saggi
VIII. La poesia. Introduzione alla critica e storia della poesia e della letteratura
IX. La storia come pensiero e come azione
X. Il carattere della filosofia moderna

XI, 1-2 Discorsi di varia filosofia
XII. Filosofia e storiografia
XIII. Indagini su Hegel e schiarimenti filosofici

SCRITTI DI STORIA LETTERARIA E POLITICA

I. Saggi sulla letteratura italiana del Seicento
II. La rivoluzione napoletana del 1799
III, 1-6 La letteratura della nuova Italia
IV. I teatri di Napoli dal Rinascimento alla fine del secolo decimottavo
V. La Spagna nella vita italiana durante la Rinascenza
VI, 1-5 Conversazioni critiche
VII. Storie e leggende napoletane
VIII, 1-2 Goethe
IX. Una famiglia di patrioti ed altri saggi storici e critici
X. Ariosto, Shakespeare e Corneille
XI, 1-2 Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono
XII. La poesia di Dante
XIII. Poesia e non poesia
XIV. Storia del Regno di Napoli
XV, 1-2 Uomini e cose della vecchia Italia
XVI. Storia d'Italia dal 1871 al 1915
XVII. Storia dell'età barocca in Italia
XVIII. Nuovi saggi sulla letteratura italiana del Settecento
XIX. Storia d'Europa nel secolo decimonono
XX. Poesia popolare e poesia d'arte
XXI, 1-2 Varietà di storia letteraria e civile
XXII. Vite di avventure, di fede e di passione
XXIII. Poesia antica e moderna
XXIV, 1-3 Poeti e scrittori del pieno e del tardo Rinascimento
XXV. La letteratura italiana del Settecento
XXVI. Letture di poeti e riflessioni sulla teoria e la critica della poesia
XXVII, 1-4 Aneddoti di varia letteratura

SCRITTI VARII

I.	Primi saggi
II.	Cultura e vita morale
III.	L'Italia dal 1914 al 1918. Pagine sulla guerra
IV, 1-3	Pagine sparse
V, 1-2	Nuove pagine sparse
VI, 1-2	Terze pagine sparse
VII, 1-2	Scritti e discorsi politici
VIII.	Carteggio Croce-Vossler (1899-1949)

II - Scritti sparsamente editi

I.	Saggi, articoli, recensioni, varietà, note, pubblicati in giornali, riviste, atti accademici ecc., di cui l'elenco è dato da F. NICOLINI, *L'«Editio ne varietur» delle opere di B. Croce*, Napoli, 1960. Questi scritti saranno distribuiti in varie sezioni, secondo l'argomento e il carattere, e ordinati cronologicamente all'interno di ciascuna sezione
II.	I teatri di Napoli (nell'edizione del 1891)
III.	Bibliografia vichiana
	Gli scritti di Francesco De Sanctis e la loro varia fortuna

III - Traduzioni

G.G.F. HEGEL, Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio

GIAMBATTISTA BASILE, Il Pentamerone ossia la fiaba delle fiabe

(Altre traduzioni, quali ad esempio quelle dell'*Apologia del diavolo* di Ehrard, di alcuni dei *Colloqui* di Erasmo, dei *Carmi* di Michele Marullo, figureranno in appendice ai saggi, cui furono in origine legate)

IV - Taccuini di lavoro

V - Carteggio

VI - Bibliografia

I. Degli scritti del Croce
II. Degli scritti sul Croce
III. La biblioteca di Benedetto Croce

VII - Indice analitico-sistematico

Il carattere e i criteri di questo strumento di consultazione furono indicati da Raffaele Mattioli in uno scritto inedito, dagli eredi del Mattioli messo a disposizione del Comitato per l'Edizione.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI FEBBRAIO MMX
NELLO STABILIMENTO ARTE TIPOGRAFICA S.A.S.
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI